

Signor Presidente della Repubblica, autorità, gentili ospiti,

credo che mai questo luogo solenne abbia visto, attorno ad una sola bandiera, uomini di appartenenze così diverse, in uno schieramento insolito e straordinario, non solo per la molteplicità delle divise e delle uniformi, ma per la presenza, fianco a fianco, di militari e civili, di componenti dei Corpi armati e non armati dello Stato insieme a rappresentanti delle associazioni di volontariato, a funzionari, a giovani volontarie del servizio civile, a tecnici, medici, infermieri e uomini di scienza, ciascuno orgoglioso della propria identità, dei propri simboli, delle scelte che l'uniforme indossata rappresenta, ma allo stesso tempo capace di sentirsi parte di un'unica realtà e di riconoscersi in una missione a tutti comune.

La molteplicità delle presenze rappresenta bene l'essenza della Protezione Civile italiana, che è una funzione condivisa e partecipata e non un Corpo o una Amministrazione specializzata.

Non ci sono altri Paesi in Europa e nel mondo – almeno sinora, perché sono in molti a studiare con attenzione le nostre soluzioni, con l'intento di seguirne la stessa filosofia – che abbiano scelto di affidare la sicurezza e la tutela dei cittadini e del Paese ad una rete così articolata di istituzioni. Noi italiani abbiamo scelto questa strada, credo sia utile ricordarlo, non in modo leggero o casuale; ci siamo arrivati negli anni, misurando le nostre capacità

di risposta e i nostri limiti con i numeri impietosi delle vittime, dei ritardi, delle insufficienze e delle inadeguatezze.

La nostra terra è troppo bella per non essere anche fragile e delicata. L'Italia, oltre ad essere scrigno di impareggiabili bellezze ambientali, paesaggistiche, storiche, culturali, artistiche, è anche l'unico Paese europeo a presentare l'intera gamma di ogni possibile rischio naturale ed antropico. Le carte del rischio, che individuano le aree esposte alle diverse categorie di pericolo, escludono solo parti minuscole del territorio nazionale, mentre in molte regioni si sovrappongono, a ricordarci che in quei luoghi la minaccia può venire da più fronti.

Ai rischi naturali si sono aggiunti, negli anni, i rischi antropici, quelli che noi stessi abbiamo contribuito a produrre, o ad aggravare, nella nostra corsa verso la modernità, il benessere, l'urbanizzazione e l'industrializzazione. Corsa travolgente e ricca di risultati positivi, anche in termini di crescita sociale ed economica, ma spesso disattenta ai limiti e agli equilibri fragili dell'ambiente, disposta a scelte rivelatesi, dopo, insicure e pericolose.

Negli ultimi anni, la dinamica degli scenari internazionali ci ha coinvolto anche con la preoccupazione legata alla minaccia del terrorismo, che ci impone nuove strategie per prevenirla e per saperne gestire le conseguenze.

E' su questo sfondo di difficoltà, peraltro illuminato da molti atti di eroismo e da una crescente capacità di coesione sociale, che ha preso forma e volto

il Servizio Nazionale della Protezione Civile italiana grazie alla spinta, alla passione, all'impegno critico e di analisi dei tanti che vi hanno partecipato.

Ricordo con riconoscenza, tra i tanti uomini e donne che hanno il merito di aver partecipato alla fondazione della nostra Protezione Civile, l'On.le Zamberletti, che di questa legislazione nata dalla diretta esperienza sul campo è stato il primo appassionato, intelligente e lungimirante animatore.

L'intuizione di partenza è semplice: troppi sono i rischi, troppo esteso è il territorio ad essi soggetto, troppo scarse le risorse disponibili per fare della protezione civile l'oggetto dell'attività di una singola istituzione. La sfida della Protezione Civile si può accettare e vincere soltanto se coinvolge tutti, mobilita tutte le risorse umane e materiali disponibili in un sistema che le coordina e le ottimizza sviluppando valori di partecipazione e di risultati concreti.

Il nostro Servizio Nazionale si regge su due principi fondamentali: la condivisione della responsabilità, politica e decisionale, tra i vari livelli del sistema e la collaborazione tra le diverse componenti.

Il principio della condivisione della responsabilità politica e decisionale, nella sua attuazione concreta, è alla base della fitta rete di relazioni esistenti tra il Dipartimento, le Regioni, le Amministrazioni provinciali e locali, le Prefetture, che ha determinato la diffusione di una cultura di governo della Protezione Civile sempre più partecipata. E' questo principio che deve permettere alla nostra Protezione Civile di superare indenne il mutare degli

orientamenti e delle tendenze della nostra architettura istituzionale, nella dialettica che caratterizza il delicato rapporto tra centro e periferia, tra le esigenze di un effettivo ed efficace coordinamento dello Stato e l'istanza crescente di una più completa assunzione di responsabilità ai livelli regionale e locale. Con il principio di condivisione, implicito nel disegno originale della nostra Protezione Civile, possiamo non solo adeguare la ripartizione dei compiti e delle funzioni tra i vari livelli del Servizio Nazionale salvaguardando la funzionalità del sistema e la sua capacità di tenuta e di operatività, ma anche garantire la continua crescita, a livello regionale e locale, delle capacità operative, delle dotazioni, delle risorse umane e tecniche necessarie.

La responsabilità delle decisioni, per essere condivisa, deve essere prima pienamente assunta; ed è proprio in ragione della delicatezza e dell'importanza di questo principio, che ho ritenuto opportuno non delegare ad altri la competenza della Protezione Civile, come gesto di condivisione dei doveri di solidarietà, di garanzia per una reazione pronta alle emergenze, di partecipazione diretta alla funzione di coordinamento dell'intero sistema, per rendere chiaro alle istituzioni e ai cittadini che, di fronte alle emergenze, deve cambiare l'ordine delle priorità abituali per dare spazio soltanto alla logica della tempestività dell'aiuto e della massima efficacia.

Ma la crescita della Protezione Civile si misura anche con il livello di attenzione e programmazione che sul territorio si dedica ormai a questo settore. E' storia recente, ad esempio, l'istituzione nei governi regionali,

provinciali e anche comunali, di un Assessorato alla Protezione Civile che attesta la responsabile assunzione di responsabilità a livello locale in materia di Protezione Civile, che contribuisce in modo originale ed innovativo a potenziare la presenza statale coordinata sul territorio dai nostri Prefetti, oggi presenti a fianco di tutti gli altri protagonisti ed ai quali va il nostro omaggio ed apprezzamento più sincero.

Il secondo principio fondamentale della nostra Protezione Civile è la collaborazione tra le componenti del Servizio Nazionale, in una logica di mobilitazione e di attività capace di valorizzare le competenze e le specializzazioni di ciascuno.

Non è un'affermazione teorica dire che non ci sarebbe Protezione Civile efficace senza l'apporto dei Vigili del Fuoco, che da sempre costituiscono il cuore del Servizio Nazionale, il principale serbatoio di disponibilità immediata e di competenza e professionalità specifica. Per questo abbiamo voluto ai due estremi dello schieramento i Vigili del Fuoco, ad abbracciare idealmente tutte le altre componenti di un sistema costruito per aiutare, integrare, potenziare e valorizzare il loro prezioso, faticoso, silenzioso e spesso eroico lavoro.

Ma è altrettanto vero, e dimostrato nei fatti in centinaia di occasioni, che non saremmo in grado di agire con i tempi e i risultati voluti se non potessimo contare pienamente sugli uomini delle Forze Armate, del Corpo Forestale dello Stato, delle Forze di Polizia, della Croce Rossa, degli

uomini del 118, sui loro mezzi, sulle loro specializzazioni uniche ed indispensabili, sulla loro generosità e il loro straordinario coraggio.

Così come è sempre più determinante, nelle attività del Servizio Nazionale, il ruolo ricoperto dalle organizzazioni del volontariato di Protezione Civile, una realtà cresciuta enormemente, negli ultimi anni, sia in termini quantitativi che sotto il profilo della preparazione, della specializzazione, della capacità operativa, della maturazione professionale ed umana. Le Associazioni di volontariato hanno saputo non solo conservare intatto, ma moltiplicare il patrimonio di generosità che l'Italia scoprì nei volontari arrivati a Firenze per “dare una mano” quando l'alluvione dell'Arno colpì non solo la città e i suoi tesori d'arte e di cultura ma anche l'animo, il senso di pietà, di solidarietà e di partecipazione di tutti gli italiani. Oggi, questa preservata generosità non si esprime più nel gesto istintivo del singolo, spesso di grande altruismo ma non sempre altrettanto efficace nei risultati, per trovare invece nella partecipazione ad associazioni organizzate, preparate ed equipaggiate, la modalità ideale per essere non solo utile, ma indispensabile.

Merita sottolineare, tra le forme di collaborazione più significative all'interno del Servizio Nazionale, lo stretto e concreto rapporto con la comunità scientifica, oggi rappresentata dai componenti della Commissione Nazionale Grandi Rischi, dai rappresentanti delle Università, del CNR, dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Il loro sapere, le loro ricerche, le loro strutture vengono quotidianamente sollecitate e sfidate per realizzare nuove misure, nuove tecniche, nuove metodologie, che ci

consentono di spostare nei fatti l'asse della Protezione Civile sulla previsione e sulla prevenzione piuttosto che sulla gestione dell'emergenza. Le esigenze della Protezione Civile hanno dato un impulso formidabile a recuperare ritardi storici nella conoscenza del nostro territorio. I Centri funzionali, che rappresentano lo snodo tra la Protezione Civile e il mondo tecnico e scientifico, stanno assumendo un ruolo essenziale nel determinare l'efficacia della nostra azione. La rete dei radar meteorologici, in via di completamento, i sistemi di previsione meteorologica, di allertamento per le ondate di calore, che ci permettono interventi tempestivi per le categorie più vulnerabili, di individuazione delle aree dove si realizzano le condizioni che possono favorire gli incendi boschivi, sono una realizzazione recente che potenzia la capacità di conoscenza dei fenomeni che interessano la Protezione civile, aggiungendosi alle reti sismografiche, alla nuova mappa sismica del territorio, ai criteri per costruire in sicurezza, ai sistemi di monitoraggio dell'attività dei vulcani, alle reti idrometriche, a quelle locali di controllo delle zone a rischio di frana.

Sul piano dell'emergenza la Protezione Civile mette a disposizione del Paese una infinita varietà di specializzazioni, di competenze specifiche, di capacità operative: dalle squadre di unità cinofile per la ricerca e il soccorso, alle unità di specialisti speleologi, dalle squadre del Soccorso Alpino ai gruppi di salvamento in mare, fino alle realizzazioni collettive come le colonne mobili dei Vigili del Fuoco e quelle regionali, o la gestione di tendopoli, mense, centri di prima accoglienza, servizi specializzati di soccorso e assistenza sanitaria.

Infine, sul piano del ritorno a condizioni di vita normali, vogliamo oggi soltanto riconfermare l'impegno, che abbiamo assunto con la comunità e i bambini della scuola di San Giuliano, alcuni dei quali sono oggi con noi, di non essere lasciati soli, fino alla completa ricostruzione.

Le scelte compiute, e i comportamenti coerenti che la Protezione Civile ha attuato, ci hanno consentito di acquisire una piena consapevolezza di ciò che possiamo fare, degli obiettivi che possiamo perseguire con un uso attento di tutte le risorse a nostra disposizione, ma anche dei limiti, tecnici e finanziari, che ad oggi non sono superabili senza aprire nuovi scenari e nuovi fronti.

Da un lato, considerando la situazione del bilancio dello Stato e la mappa dei rischi del nostro Paese, riteniamo sia giunto il tempo di avviare una seria e condivisa riflessione per giungere, sull'esempio di altri Paesi europei, ad un sistema assicurativo contro le calamità naturali, costruito come ulteriore garanzia di maggior sicurezza, serietà, tutela e trasparenza per i cittadini.

Dall'altro riteniamo che la Protezione Civile rappresenti oggi una grande opportunità per garantire anche alla nostra industria nuovi spazi e nuovi mercati. Si va affermando nel mondo, alla luce delle tragiche vicende di New York e di Madrid, che ci hanno obbligato a renderci conto della drammatica consistenza della minaccia del terrorismo internazionale, un nuovo concetto di sicurezza del cittadino e delle istituzioni, che vede la Protezione Civile assumere il ruolo di terzo pilastro fondamentale, accanto

a quelli della sicurezza pubblica e della difesa armata. Per crescere, questa nuova dimensione della Protezione Civile deve poter contare sulla tecnologia, sulla ricerca applicata e la crescita di un'industria moderna ed innovativa, in grado di garantire sistemi e prodotti progettati e costruiti per fronteggiare situazioni ben più subdole e minacciose di quelle provocate dai rischi tradizionali, perché create per nuocere da un nemico sfuggente, imprevedibile, frammentato e terribilmente pericoloso.

La storia recente della Protezione Civile non è stato un voltare pagina rispetto al passato, ma un impegno quotidiano per valorizzare il grande e prezioso lavoro di chi ci ha preceduto, aggiornarlo, farlo progredire, continuando l'opera di tutti quelli che negli anni sono stati i veri protagonisti di questa avventura.

Un impegno realizzato passando dalla politica delle idee alla politica delle cose, con grande trasparenza, senza alimentare conflitti ma favorendo il confronto, praticando, prima di predicarlo, il dialogo, la collaborazione, la motivazione, la coerenza, il senso di appartenenza ad una vera e propria missione. Un impegno che ha portato la Protezione Civile ad operare in campi e in settori che possono apparire diversi dagli ambiti tradizionali, aprendo nuovi fronti per superare situazioni difficili, ogni volta è stato richiesto, con lo spirito di chi condivide e si sente a pieno titolo coinvolto, per le motivazioni religiose comuni a tutte le fedi o per laica convinzione sul buon vivere umano, in quel particolare genere di affermazione per cui la sofferenza, il dolore, i problemi degli altri sono, e debbono essere, i nostri.

Il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri è un struttura piccola, ma molto coesa, motivata, animata da una cultura dei risultati piuttosto che delle competenze, capace di coordinare in modo efficace l'intero Servizio Nazionale ma anche di essere irreprensibile sul piano amministrativo, in grado di motivare alle autorità europee le ragioni delle nostre molte ordinanze e delle nostre proroghe di situazioni di emergenza, di riuscire insieme a risolvere situazioni difficili e complicate e a concludere in tempi rapidi gli adempimenti relativi.

Grazie a ciò che abbiamo saputo fare, ci siamo affermati in Europa come un punto di riferimento certo e sicuro, facendo crescere l'attenzione alle problematiche di Protezione Civile anche negli altri Paesi dell'Unione, animando la creazione di un sistema comunitario di collaborazione ed aiuto nei casi di calamità, riuscendo anche, per la prima volta in Iran, a coordinare i soccorsi dei Paesi europei sotto la bandiera blu dell'Unione. Il sistema che è qui raccolto intorno a Lei, Signor Presidente, e le volontarie del servizio civile che attualmente lavorano nelle strutture gemelle di dieci Paesi dell'Unione Europea, rappresentano ormai un reale valore aggiunto alla crescita di quel bisogno di Europa concreta e solidale cui tutti oggi guardiamo. Nella nuova Costituzione Europea che firmeremo a Roma il 29 ottobre prossimo la Protezione Civile, grazie all'impegno italiano e del Vice Presidente Fini in particolare, viene a pieno titolo riconosciuta come una funzione determinante per la sicurezza e la salvaguardia della vita di tutti i cittadini d'Europa.

Ciascuna delle componenti presenti oggi vanta numerosi riconoscimenti assegnati alle diverse bandiere, oppure a loro rappresentanti, per comportamenti esemplari per la tutela della vita dei cittadini o delle Istituzioni. Oltre a questi, vorrei qui ricordare anche i riconoscimenti che Ella, signor Presidente, ha voluto conferire, con la Sua consueta grande sensibilità, a singole persone, come il Sindaco di un piccolo Comune, Donato Jezzi, che ha dato la vita mentre svolgeva il suo compito di primo responsabile della Protezione Civile nel suo territorio. Con Donato ricordo tanti altri eroi poco noti, che non hanno esitato ad affrontare il rischio – perdendo la vita - spinti solo dal loro generoso impulso ad aiutare persone in difficoltà che neppure conoscevano: Francesco Straniti, giovane diciassettenne, di un piccolo paese della Sicilia; Mohamed Abid annegato dopo aver salvato tre persone; don Stefano Gorzegno, che è spirato fra le braccia dei suoi otto allievi dopo averli salvati dalle acque dell'Adriatico; Roberto Granvillano, operaio di Gela, deceduto salvando una bambina che rischiava di annegare; Gianni Orzini, volontario del Gruppo Alfa, morto mentre operava nella zona di Cassino per ripulire la strada dalla neve; le sei vittime dell'aereo ambulanza caduto in Sardegna mentre trasportavano un cuore da trapiantare; Carmela Ciniglio, l'insegnante di San Giuliano di Puglia morta con i suoi 27 allievi nel crollo della scuola.

Alcune delle persone che ho ricordato erano parte del Servizio Nazionale, altri semplici cittadini, ma tutti ci hanno indicato la strada da seguire per essere la Protezione Civile di cui abbiamo bisogno: prima di ogni altra cosa, una comunità di persone che si realizzano, anche sacrificandosi,

nell'attenzione all'altro, alle sue necessità, ai suoi bisogni e condividono uno stesso stile di vita. E' questo stile, questo modo quotidiano e semplice di vivere valori forti, di generosità, di partecipazione personale e diretta, di cura del bene altrui come del proprio, di tutela del patrimonio del Paese visto come eredità da conservare per tutti, di amore alla Patria intesa come casa di tutti, ad aver guadagnato sul campo il riconoscimento oggi conferito alla Protezione Civile, ma prima ancora la riconoscenza e la stima di tutti gli italiani.

E' uno stile di valori resi presenti e testimoniati alla collettività nazionale con i fatti e l'esempio, con l'impegno quotidiano vissuto anche fino al sacrificio della vita, rinunciando alle parole inutili, alle dichiarazioni, alle gratuite e vuote affermazioni di principio. E' lo stile che ha permesso e permette alla Protezione Civile di selezionare un gruppo di dirigenti, in ogni articolazione del sistema, che si riconoscono per la capacità di assumere pienamente le proprie responsabilità senza rinunciare ad essere presenti in prima fila, a lavorare sul campo, insieme agli altri, sui fronti aperti da ogni emergenza, condividendo con gli altri, in prima persona, le stesse fatiche.

Sta a noi, a tutti coloro che nel Paese hanno ruoli e funzioni di responsabilità, condividere l'altissimo riconoscimento che Ella, Signor Presidente, ha voluto tributare a ciò che tanti figli e figlie d'Italia hanno saputo costruire sotto la bandiera della Protezione Civile. Sta a noi farne tesoro, sentendoci impegnati a riprodurre, in ogni espressione della nostra vita istituzionale e civile, il patrimonio di virtù civiche, di doti morali ed

etiche, in una parola di civiltà, che la Protezione Civile, strumento di tutti e per tutti, ha saputo e sa mantenere, difendere e vivere.